

Dal 1° settembre anche per i ciclomotori scattano le polizze d'assicurazione «bonus-malus»

Motorini più disciplinati, forse, a partire da mercoledì prossimo, quando scatterà anche per i ciclomotori la polizza assicurativa «bonus-malus», che premia chi ha meno incidenti e penalizza la guida spericolata. Come per le moto dal 1° giugno scorso, dal 1° settembre anche i possessori di motorini, alla scadenza annuale della polizza, si vedranno estendere i contratti di responsabilità civile con possibili ritocchi dei premi, in aumento o in diminuzione, nel caso si siano verificati sinistri in base a clausole di franchigia che prevedano un contributo dell'assicurato al risarcimento del danno. Grazie alla probabile riduzione dei sinistri e delle frodi, il «bonus-malus» dovrebbe consentire di calmierare il costo delle polizze per le due ruote.



Il Movimento federativo democratico chiede la sospensione dell'aumento delle tariffe dell'acqua

Sospendere i previsti aumenti delle tariffe di acqua e servizi di fognatura e convocare un «incontro urgente con le aziende del settore e un'adeguata rappresentanza delle organizzazioni dei consumatori». È quanto chiede oggi al Governo, in una nota, il movimento Cittadinanza attiva-Mdf. Il procuratore nazionale di Cittadinanza attiva-Mfd, Giustino Trincia, rileva infatti che, prima di aumentare le tariffe per acqua e servizi di fognatura, è opportuno eliminare gli sprechi. Caro-acqua e caro-fognature, prosegue il comunicato, «non sono accettabili» per almeno due motivi. «Anzitutto - prosegue Trincia - perché, come da pessima abitudine, vengono annunciati in un clima ancora vacanziero, senza trasparenza sulle manovre tariffarie».

€ C O N O M I A M E R C A T I R I S P A R M I O

Parte la manovra, occupazione al primo posto Il confronto sulla Finanziaria entra nel vivo. Di Pietro e Bossi contro D'Alema

ROMA Primo, l'occupazione. Finita l'estate con le «riforme» affidate alle pagine dei giornali, oggi riparte la stagione politica che, sul fronte economico marcia verso la Finanziaria. Una Finanziaria che non affronterà il tema della previdenza (lo ha assicurato anche il ministro Amato), ma cercherà di essere più incisiva sull'occupazione per agevolare la creazione di quel milione di posti di lavoro che il presidente del Consiglio ha auspicato per fine legislatura. Il nuovo senso di marcia, indicato dal premier, Massimo D'Alema, durante il consiglio dei ministri di venerdì scorso e confermato dal ministro del Lavoro in un'intervista concessa ieri al *Corriere della Sera*, ha già punti fermi in alcune misure previste dal patto di Natale e dal Documento di programmazione economica e finanziaria. Si va dalla riduzione di un punto dell'Irpef (l'aliquota intermedia, che interessa soprattutto i redditi dei lavoratori dipendenti, calerebbe dal 27 al 26%), al rifinanziamento della 488 (incentivi per la creazione d'impresa), allo sblocco dei fondi per Patti territoriali e contratti d'area (entrambi ottobre il Governo ha promesso la disponibilità di 800 dei 2100 miliardi previsti).

Dunque, si ricomincia e il primo appuntamento, già messo in agenda nonostante molti uffici deserti fino allo scorso week-end, è con la commissione sulla riforma degli ammortizzatori sociali (dalla cassa integrazione, ai prepensionamenti, all'indennità di disoccupazione). Domani, al ministero del Lavoro, le parti sociali tornano a sedersi intorno a un tavolo per affrontare un argomento fondamentale per la riforma del Welfare (di cui fa parte la legge per la riforma dell'assistenza che dovrebbe avere, già in questa manovra, un primo finanziamento assicurato di mille miliardi). Niente di definito per altri incontri che però non sono da

escludere già dentro la settimana che comincia oggi.

Meno pensioni e più ripresa economica e occupazione. Proprio sul fronte lavoro, l'auspicio che a fine legislatura si possano contare un milione di nuovi occupati (D'Alema ne ha parlato in un'intervista tv auspicando che i risultati ottenuti in un periodo di difficoltà: 283mila posti in più tra aprile '98 e aprile '99, possano ripetersi e migliorare col miglioramento dell'andamento dell'economia), continua a suscitare polemiche. È il senatore Di Pietro a giudicare «infelice» le parole del premier. «C'è un precedente che ha dimostrato poi di non essere credibile. Un precedente quindi che poteva e doveva far comprendere che prima si trovano un milione di posti di lavoro, e poi si comunicano». Lo stesso Di Pietro, torna sull'argomento pensioni, ripetendo che la riforma «è una priorità per il Paese». «Certamente deve essere attuata - dice l'esponente dell'Asinello - partendo dalle sacche di privilegio. C'è stata una proposta concreta da parte del segretario dei Ds». In perfetto stile bossiano il commento del segretario della Lega: «Il Polo si arrabbia per la questione dei posti di lavoro? Si vede che il brevetto delle balle pensava di averlo solo Berlusconi...».

Tornano i leader politici e tornano le polemiche. Ma tornano anche i leader sindacali. Le pagine dei giornali agostani hanno narrato l'accentuarsi delle differenze tra la Cgil e la Cisl. Ultimo, in ordine di tempo, il rifiuto di Sergio Cofferati di partecipare a un convegno organizzato dalla Cisl, che si terrà in Liguria da mercoledì a venerdì prossimi, dopo la firma separata del patto di Milano. Nessun incontro già previsto tra i tre segretari confederali, ma dentro Cgil, Cisl e Uil il chiarimento sembra irrimediabile.

Fe. Al.



Case degli enti per i «vip» Salvi: soluzioni allo studio

Alfonso Pecorearo Scario (Verdi), in un'interrogazione al ministro Cesare Salvi, chiede un immediato intervento del governo per evitare l'applicazione degli sconti per l'acquisto di immobili degli enti previdenziali a parlamentari ed ex parlamentari e agli alti burocrati con redditi particolarmente elevati. «Proprio alla vigilia della finanziaria e in un mese, quello di settembre, in cui i cittadini italiani saranno costretti alla consueta raffica di aumenti di tariffe e tasse - afferma Pecorearo Scario - appare addirittura scandaloso vedere che politici o alti burocrati possano godere non solo di affitti spesso di favore in immobili prestigiosi ma adesso addirittura di uno sconto del 30%. Mi sembra paradossale che mentre si propone una limitazio-

ne delle pensioni privilegiate dei parlamentari si preveda questa sorta di regalo immobiliare». Il problema comune è all'attenzione del ministero del Lavoro che nel corso delle settimane esaminerà la possibilità di trovare una soluzione.

An non smette la sua campagna scandalistica. «Con Salvi, sono salvi i privilegiati», afferma in una nota Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza Rai ed esponente di Alleanza Nazionale. «Il primo atto del ministro che dovrebbe scontrarsi con la disoccupazione - dice Storace - è stato quello di preoccuparsi di favorire i privilegiati che occupano a prezzi stracciati le case degli enti. Quelle case, adesso, saranno addirittura regalate». «Bisognerà rivolgersi alla magistratura per verificare se la direttiva Salvi per la svendita degli alloggi appartenenti agli enti pubblici non costituisca un reato», afferma l'esponente di An Maurizio Gasparri.

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO SABATTINI, segretario generale Fiom

«Pensioni e lavoro, nessuno scambio»

FERNANDA ALVARO

ROMA Al segretario generale dei metalmeccanici Cgil, 388mila iscritti su circa un milione e mezzo lavoratori della categoria, non è andata giù il rinfocolarsi delle polemiche agostane sulle pensioni grazie a un'intervista del numero due del suo sindacato. «Resto a quanto deciso nel direttivo di luglio - dice Claudio Sabattini, segretario della Fiom - Di pensioni si riparla nel 2001». Occupazione sì, ma nessuno scambio con ulteriore flessibilità «si intaccano diritti e contratto nazionale». E il Governo «non parli d'altro e faccia quanto già deciso».

Sabattini, oggi si ricomincia sul serio. Dalle pensioni, dall'occupazione. Odattutteidee? «Le pressioni di Confindustria a tornare sulla riforma del sistema previdenziale hanno avuto influenza sul presidente del Consiglio. Che sembrava aver assunto questa necessità. Oggi

non sembra più così. È un bene che sia stata accantonata».

Accantonata? Ma non è prevedibile che invece se ne cominci a discutere, anche per non arrivare ad affrontare un tema che divide così tanto proprio alla vigilia delle elezioni del 2001?

«È prevedibile che si cerchi di farlo. Ma io penso che non si debba fare. Resto a quanto deciso a quanto deciso a luglio, da tutta la Cgil. Di pensioni si tornerà a parlare nel 2001 e non prima».

Ma perché, secondo lei la Cgil ha cambiato idea?

«Certamente sono state espresse opinioni diverse sull'argomento. Ma questo non è nuovo in casa nostra. Quello che non mi è piaciuto è stato il metodo. Discuterne sulle pagine dei giornali, in contrasto con gli organi decisionali della Confederazione».

Staparlando...

«Di Guglielmo Epifani».

Ma Epifani non ha proposto un anticipo della discussione. «No, ma ha rinfocolato la discussione accendendo ancor di più il conflitto agostano. Una dibattito che ha certo spaventa-

Il contributo Epifani ha avuto torto nel merito e nel metodo



to molte persone. Oltre al fatto che la stessa discussione sul cosiddetto pro-rata non è stata per nulla affrontata dagli organismi dirigenti della Cgil».

Ha la sensazione che l'attenzione

sia spostata sull'occupazione?

«L'emergenza di ieri, di oggi e di domani è l'occupazione. Qualcuno ha cercato anche di legare le pensioni all'occupazione, in maniera arbitraria e controproducente».

Serisparmiare sulle pensioni non serve a creare più posti, cosa serve allora?

«Certo non ulteriore flessibilità. Come sento ripetere da D'Antonio. In questo mercato del lavoro ultraflessibile sono rimasti da intaccare soltanto i diritti contrattuali. C'è rimasto soltanto da abolire il contratto nazionale».

Non flessibilità, ma cosa? «Tutto quello che è stato già deciso. Ora bisogna farlo».

Torniamo al sindacato. Non è una bella aria quella che circola soprattutto tra Cgil e Cisl.

«Le divisioni ci sono, ma la divergenza di fondo riguarda le relazioni industriali».

Non è male come divergenza. Sannabile?

«Per il sindacato è venuto il mo-

mento della discussione vera e definitiva. Non possiamo più limitarci a gestire il conflitto interno volta per volta. Bisogna affrontare questioni centrali a partire dalla politica, fare una discussione di ordine strategico. Lunità d'azione, che stiamo dimostrando, non ha fatto passi avanti verso l'unità strategica. Anzi! Si sono aperti più problemi del previsto. Non so se è in calendario un incontro tra i segretari generali, ma se non c'è bisogno prevederlo. È assolutamente necessario, vi è di mezzo la stessa interpretazione della concertazione».

Cosasi aspetta dal Governo?

«Per quanto riguarda le pensioni, mi pare che la conclusione non possa essere quella pattuita esplicitamente nel momento in cui si è fatta la riforma Dini. Mi aspetto poi che confermî tutti gli accordi fatti, a meno che non voglia far perdere fiducia a tutti gli interlocutori che per quegli accordi si sono impegnati».

SEGUE DALLA PRIMA

CGIL CISL UIL IL FANTASMA...

unitari. Torna alla memoria la dissidenza filopadrone alla Fiat, capeggiata da Arrighi e Rapelli, in casa Cisl. E gli scioperi unitari guidati dalla Cgil, contro quello che veniva chiamato «il premio anticiclope». Chi scrive può rammentare la Brescia di allora, patria del cattolicesimo democratico, e il cementisti di un'unità sindacale forte, di vertice e di base, tra operai comunisti e democristiani, contro ogni forma di sindacalismo giallo.

Altri tempi, certo. Eppure oggi certi toni guerreschi rievocano quei giorni. Non alludiamo tanto all'impressionante, inesauribile, tormentoso estivo sulle pensioni. E meno male che Massimo D'Alema ha spostato il cosiddetto «dibattito» al tema centrale dell'occupazione. Non viene in ogni modo dalle sorti del la-

previdenza la carica dirompente per l'unità sindacale. Non crediamo, infatti, che tra Cofferati, D'Antonio, Larizza ci sia in gioco una separazione sulla data più o meno mobile del 2001, destinata alla verifica dei conti pensionistici. E in ogni caso appare chiaro all'osservatore che l'arma più convincente, per introdurre un discorso non surreale sul welfare, sia quella capace di fare le cose che già si è impegnati a fare. Come la messa in atto dei fondi integrativi, la separazione tra assistenza e previdenza e via elencando. Tutte caselle da riempire, magari per arrivare ad una riforma più completa, come quella immaginata da Walter Veltroni nella recente intervista al *«Corriere della Sera»*.

Che cosa è allora che ha fatto fare un salto di qualità al confronto a distanza tra Cgil, Cisl e Uil, dopo gli accordi separati a Gioia Tauro e all'azienda di nettezza urbana romana? È stato, crediamo, il super accordo separato di Milano, fortissimamente voluto dall'ex presidente

della Federmecanica e oggi astuto sindaco di Milano Albertini. Un fatto che pesa come una pietra tombale e che ha obbligato Sergio Cofferati a disertare un tradizionale appuntamento come quello di settembre nella ligure Loano, organizzato, appunto, dalla Cisl lombarda. Perché appare tanto importante quel pezzo di carta firmato nelle metropoli del Nord da solo due interlocutori sindacali (più altre organizzazioni minori)? Perché, secondo le analisi della Cgil, delineerebbe un progetto, inseguito da tempo e finora deludente, inteso a ribaltare l'attuale sistema di contrattazione. Intenderebbe introdurre un livello territoriale a scapito di quello nazionale, anzi puntando alla cancellazione della contrattazione nazionale. Cioè alla scomparsa di quel contratto nazionale che oggi, in sostanza, offre uno scudo eguale per tutti i salariati, quelli forti sindacalmente e quelli meno forti. Diritti e soldi dipenderebbero dal luogo dove vivi e dalla forza sindacale locale. Non è così.

come hanno replicato gli autori Cisl e Uil dell'intesa separata? E allora lo si dimostri chiaramente, esplicitamente, smentendo le stesse proclamate velleità del sindaco Albertini, magari cominciando dalla stessa prima fase d'attuazione dell'intesa. Sarebbe forse l'unico modo per dissipare la giusta ira di Cofferati che in un'intervista di qualche settimana fa a questo giornale spiegava che ormai non basterà un semplice chiarimento per ripristinare antichi rapporti d'unità. Occorrerebbe, par di capire, un'inversione di marcia, magari una semplice norma, come quella del resto adottata a suo tempo dalla Cgil medesima: gli accordi separati non si fanno «mai». Come dire - ci si perdoni la battuta - «finché si sta insieme non si mettono le corna al partner».

Anche perché lungo la strada degli accordi separati non si va da nessuna parte, non si mettono grandi e strepitosi successi. La storia lo insegna. Gli anni cinquanta non sono stati anni splendidi né per i sindaca-

ti né, soprattutto, per il mondo del lavoro. Il ruolo di Cgil, Cisl e Uil era un ruolo assai ridimensionato, rispetto ai giorni nostri. Guardate i giornali dell'epoca. L'unica testata ad occuparsi di loro era questa: «l'Unità». L'altra faccia degli accordi separati è la perdita di forza, autorevolezza, consenso, capacità d'incidere negli equilibri economici e sociali. Le stesse legittime ambizioni della Cisl sarebbero destinate a rimanere sconflite. Da sola nessun'organizzazione ce la fa, anche ad imporre la contrattazione territoriale. Figurarsi a muoversi nell'infido e largo campo della politica, magari per cercare di rinnovare e potenziare la presenza cattolica, magari per riunificare la diaspora sociale cattolica. Il sindacato è stato forte in Italia, ha contato, ha chiamato grandi masse nelle piazze, ha conquistato le prime pagine dei giornali, con scioperi e accordi importanti, quando ha cominciato a ragionare davvero in termini unitari. Disunito mostrerebbe una vitalità assai ridimensionata,

come si è verificato e si verifica in diversi Paesi d'Europa.

La Cisl, del resto, non può nemmeno credere, sempre rifacendosi alle lezioni del passato, d'essere intesa ad assolvere un ruolo innovatore, sul piano di determinati contenuti rivendicativi, come pure avvenne in una fase di quegli anni cinquanta. Alludiamo alla scoperta della contrattazione di fabbrica che, a quell'epoca, la gran parte della Cgil osteggiava perché temeva, per usare il linguaggio d'allora, l'interazione nel capitalismo, l'interclassismo tra padroni e operai in officina, l'aziendalismo corporativo. Furono allora dirigenti come Di Vittorio, Foa, Trentin ad imbracciare la strada della fabbrica e a tracciare un sentiero che avrebbe portato, appunto, almeno all'unità d'azione tra i sindacati. Le perplessità Cgil di quegli anni sono simili a quelle d'oggi? Non sembra. Sembra che oggi nel disegno Cisl del Duemila ci sia solo l'offerta, nel ricco Nord, con livelli d'occupazione americani, d'i-

sole lavorative, con meno diritti, per ospitare magari gente di colore oppure masse di consulenti e collaboratori. Non è così? Lo si spieghi bene e non si lascino le interpretazioni di sindaco Albertini. Magari dando vita ad una specie di congresso unitario, vero non preordinato. Prima che sia troppo tardi, prima che magari la Cgil a Milano, come ha fatto capire Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, organizza, appunto come alla Fiat negli anni cinquanta, lo sciopero contro l'accordo separato.

Quello che comunque bisognerebbe impedire a tutti i costi è che questa specie di scissione sindacale, mentre intorno infuria una deleteria battaglia a colpi di referendum che proprio il sindacato hanno di mira, avvenga in maniera silenziosa. Alludiamo non solo al silenzio degli interessati, il mondo del lavoro, ma delle stesse strutture sindacali. Cofferati, D'Antonio, Larizza non possono essere lasciati soli.

BRUNO UGOLINI

